Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

29ª Domenica del Tempo Ordinario (22 ottobre 2023)

Introduzione alle letture: *Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21*

Proseguendo nell'ascolto del Vangelo secondo Matteo, dopo le tre parabole del rifiuto, ci viene proposto un incontro con alcune autorità giudaiche che tendono un tranello a Gesù per coglierlo in fallo; ma Gesù si dimostra più intelligente di loro, e con una formula ad effetto supera lo scontro fra Dio e Cesare. Il tema del rapporto del potere umano con il potere divino è anticipato nella prima lettura: un testo importante del secondo Isaia che presenta l'imperatore persiano Ciro come uno strumento che Dio ha scelto per liberare il suo popolo; e in questo oracolo viene ribadito che solo il Signore è Dio, non ne esiste alcun altro. Il salmo responsoriale ribadisce che il Signore è grande, mentre tutti gli dei delle nazioni sono un nulla. Iniziamo ad ascoltare come seconda lettura la lettera che l'apostolo Paolo hai inviato ai cristiani di Tessalonica – è il primo scritto cristiano, il più antico documento della nostra fede – l'apostolo saluta familiarmente quelle persone e ricorda l'opera della fede, la fatica della carità e la fermezza della speranza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio sa valorizzare la responsabilità umana

Non c'è contrapposizione fra Dio e Cesare, ma è necessario mettere i poteri umani nella giusta relazione con Dio. *Cesare* è un termine generico per indicare l'imperatore romano e quindi serve per designare ogni autorità terrena, anche le più importanti. Non c'è contrapposizione fra l'autorità divina e il potere umano, ma ci deve essere sottomissione da parte del potere umano che riconosce l'autorità e la superiorità assoluta di Dio. Non si tratta di dividere gli ambiti. È una falsa interpretazione quella che noi abbiamo nelle orecchie dal Risorgimento italiano – non si tratta di dividere i poteri dello Stato rispetto a quelli della Chiesa – non è assolutamente quello che intende dire Gesù. È la proposta di una sottomissione di ogni potere umano all'autorità divina, che è assoluta, unica, eterna.

La pagina che la liturgia ci ha proposto dell'Antico Testamento è un testo profetico di grande rilievo per la storia della teologia. Il secondo Isaia, predicatore della speranza durante l'esilio in Babilonia, è colui che ha evidenziato prima di ogni altro l'unicità assoluta di Dio. Mentre nel passato anche Israele pensava che ogni popolo avesse la sua divinità, con la maturazione della fede e la rivelazione divina quest'uomo è arrivato a comprendere l'unicità assoluta di Dio: esiste solo il Signore, mentre «gli dei delle nazioni sono un nulla». È un'affermazione pesante, eppure è fondamentale. Esiste solo un Dio, non ce ne sono tanti; ognuno può inventarsi quello che vuole, ma ne esiste uno solo; ed è lui che ha cura di tutto e di tutti. E proprio per questo la teologia di Israele fece un passo in avanti notevole, considerando il Signore come colui che si prende cura della storia universale.

In una mentalità arcaica ogni popolo ha la sua divinità … un po' come noi banalmente immaginiamo i santi patroni: un santo in Paradiso che faccia i nostri interessi; per cui ogni gruppo ha il suo protettore e il protettore si occupa di quel gruppo e non si interessa degli altri, anzi … Pensate quando si facevano guerre civili fra città italiane, invocando la benedizione del santo patrono di questa città per poter sconfiggere quell'altra città che contemporaneamente invocava il suo patrono … Queste sono idee arcaiche e primitive, che avremmo dovuto superare: ogni popolo, ogni gruppo ha il suo Dio che fa gli interessi del suo popolo, aiuta noi contro gli altri. Questa idea si è evoluta ed è caduta. La rivelazione biblica ci ha insegnato che

c'è Uno solo che ha cura di tutti, non si occupa di qualcuno a danno di un altro, ma guida le vicende di tutti i popoli.

Ma a questo punto c'è bisogno di una chiarezza maggiore, perché la visione antica del secondo Isaia era molto semplice: Dio guida i piani dei popoli per far riuscire il suo progetto. È una idea provvidenziale che è passata nella nostra mentalità, creando tuttavia notevoli problemi. Proviamo a chiarire la questione. Il popolo di Israele era stato deportato in Babilonia, la città di Gerusalemme era stata distrutta. Noi abbiamo davanti agli occhi situazioni di città demolite, di persone civili uccise che soffrono tremendamente … nell'antichità queste situazioni erano abbondantissime e comuni e la Scrittura ce ne parla proprio per ricordarci come rapportarci a queste situazioni così tragiche.

Gerusalemme aveva subito l'invasione, la distruzione, la deportazione. Solo un piccolo gruppo era sopravvissuto; migliaia di persone erano state uccise, tutte le case distrutte, i terreni rovinati. Un piccolo resto fu deportato a tremila chilometri di distanza e posto in periferia di Babilonia, ma quel piccolo gruppo seppe custodire il nucleo della fede di Israele. La tradizione degli antichi è sopravvissuta attraverso quel piccolo gruppo di persone che è rimasto fedele; e in mezzo a loro c'erano alcuni uomini che hanno tenuta viva la speranza: il profeta Ezechiele prima e poi il secondo Isaia. Quest'ultimo è un uomo nato in esilio, cresciuto in Babilonia, non ho mai visto Gerusalemme, ha sentito parlare dai suoi genitori di quella storia più antica; e lui, crescendo nella fede, riceve una rivelazione divina che gli insegna qualcosa di grandioso; intravede una soluzione che si chiama Ciro. Ciro è un condottiero persiano, un altro popolo – più orientale rispetto ai babilonesi – che sta emergendo. È un grande conquistatore, che ha occupato tutto il regno di Media a nord e adesso si sta volgendo a sud verso Babilonia; il profeta pensa che il Dio di Israele, l'unico Dio che esiste, abbia scelto proprio Ciro per liberare il suo popolo. Effettivamente qualche anno dopo quel condottiero persiano conquisterà Babilonia e libererà tutti quelli che erano stati deportati dai babilonesi, permettendo anche agli ebrei di ritornare in patria e di ricostruire il loro tempio. Fu provvidenziale quel fatto: l'imperatore persiano Ciro è arrivato a cambiare la situazione e il profeta legge tali vicende storiche alla luce della fede e fa parlare direttamente Dio che si rivolgi a Ciro dicendogli: "Ti ho preso per mano anche se tu non mi conosci; tu non sai niente di me, ma io ti ho guidato e ti ho fatto arrivare lì, perché tu compia il mio progetto". Il persiano Ciro adorava Ahura Mazdā, la grande divinità persiana – non sapeva niente del Dio di Israele – ma il profeta gli dice: "Non è il tuo Dio che ti ha guidato, bensì l'unico Dio che esiste ti ha portato a questi successi, perché tu possa liberare il suo popolo". È il Signore che guida le vicende dei popoli, ma solo i profeti sanno leggere veramente queste vicende.

Proviamo a fare un'applicazione alle situazioni internazionali di oggi, ai grandi drammi di cui sentiamo parlare in questi giorni. Dio che cosa sta facendo? da che parte sta, come agisce? Noi abbiamo un po' relegato Dio al margine … sembra che in queste vicende fra Russia e Ucraina, fra israeliani e palestinesi Dio non c'entri. Eppure se si occupa del mondo, si occupa anche di loro! e in che modo se ne occupa? Ecco il punto delicato: non possiamo permetterci di avanzare spiegazioni, perché non lo sappiamo.

Il rischio è quello di dire: "Dio non c'entra, non se ne interessa"; l'altro rischio è quello di dire: "Dio guida come delle pedine gli uomini, prende questo capo e gli fa fare questo per ottenere quel risultato". La visione provvidenziale, che sembra uno schema così bello e devoto, in realtà riduce Dio a un burattinaio e gli uomini a dei burattini tirati per i fili, costretti a fare quello che un altro fa fare loro. Non sono corrette nessuna delle due opinioni: né la visione di un Dio assente dalla storia, né l'idea di un Dio burattinaio che fa tutto lui, facendo fare agli uomini quello che vuole lui.

La realtà è molto più complessa, perché la responsabilità è degli uomini; e, tuttavia, il Signore guida le vicende dei popoli … e dietro a tutte le situazioni c'è la presenza di Dio. Egli non è la causa; non è lui che causa gli eventi, ma è presente e chiede agli uomini responsabilità; e indica che cosa fare e dà la forza di farlo, ma lascia gli uomini liberi nella responsabilità di scegliere bene.

È questo che Gesù propone: non un contrasto fra Dio e Cesare, ma la sottomissione di Cesare a Dio. Quando il potere terreno riconosce Dio e ascolta la rivelazione, responsabilmente crea la pace, fa giustizia, e i popoli vivono serenamente; quando non ascolta il Signore vengono fuori le catastrofi che conosciamo. Allora preghiamo perché gli uomini ascoltino responsabilmente la Parola di Dio e assumano la responsabilità di fare bene, di fare la pace, di costruire la libertà e il benessere; preghiamo perché coloro che comandano siano illuminati per scegliere bene e abbiano il coraggio di fare il bene; preghiamo per coloro che comandano, perché sono responsabili, e di conseguenza possano comandare bene. Questa è la prospettiva cristiana: Dio guida verso il bene e lascia gli uomini responsabili delle loro scelte.

Omelia 2: Vogliano essere sinceri e coerenti con piena convinzione

Anche gli avversari riconoscono che Gesù è una persona sincera, che insegna la via di Dio secondo verità; tuttavia lo odiano e vogliono coglierlo in fallo, vogliono fargli dire qualcosa che vada contro le leggi costituite in modo tale da poterlo condannare. Dopo aver raccontato tre parabole che mettono in scena il dramma del rifiuto, l'evangelista Matteo presenta una serie di controversie nel tempio di Gerusalemme fra le autorità giudaiche e Gesù, alla vigilia della sua condanna. I farisei, avendo ascoltato le parabole dei vignaioli omicidi e degli invitati al banchetto che rifiutano l'invito, capiscono che sta parlando di loro, ma non cambiano, si ostinano, anzi tramano per rovinarlo e studiano un tranello che, secondo loro, sembra intelligente: mandano un fariseo e un erodiano a interrogare Gesù, esponenti di due partiti diversi con due ideologie differenti. I farisei sono assolutamente contrari al dominio romano e sostengono che è immorale pagare le tasse all'impero di Roma; gli erodiani invece sono collaboratori, appoggiano il governo di Roma e sostengono che è giusto essere leali all'impero e pagare le tasse. Chiedono a Gesù qual è la sua opinione, sicuri che, qualunque sia la sua risposta, si metterà contro uno dei due partiti.

Gli presentano due alternative, sicuri che cada in una delle due trappole. Fanno la faccia bella; hanno il cuore brutto, ma parlano a Gesù sorridendo, facendogli i complimenti: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità» … a Napoli dicono che "quando il diavolo ti liscia vuole l'anima". È un atteggiamento ipocrita – che Gesù smaschera – di coloro che lisciano per rovinarti. È un atteggiamento che il Vangelo evidenzia come negativo: la falsità degli atteggiamenti. Mentre loro dicono a Gesù: "Sappiamo che sei sincero" sono falsi; gli dicono: "Tu insegni la via di Dio con verità", ma loro non cercano la verità, cercano la sua rovina … le parole sono molto diverse dal loro cuore. Gesù li chiama *ipocriti*, attori: "Voi recitate una parte, voi fingete! Fate finta di essere religiosi, ma il vostro cuore è lontano da Dio!". Ha ragione colui che gli ha detto: "Tu non hai soggezione di nessuno e non guardi in faccia ad alcuno". È un complimento che viene fatto a Gesù, perché è un uomo che non ha soggezione, che non si lascia bloccare dalle apparenze del potere; non guarda in faccia nessuno, anche ai grandi capi ha il coraggio di dire quello che pensa – e gli costa caro questo suo atteggiamento sincero e veritiero – e tuttavia è la strada giusta, è il comportamento corretto.

Gesù è un uomo limpido, trasparente; mentre quei suoi avversari sono persone torbide, false. Sono religiosi, ma in modo finto – è tutta apparenza la loro, non c'è sostanza! – Gesù invece è un uomo coerente: la testa, il cuore, le labbra esprimono un'unica volontà. Egli è interamente orientato alla volontà di Dio ed è quello che vogliamo imparare da Gesù. Non vogliamo essere persone ipocrite, finte, false; vogliamo essere coerenti, veritieri; vogliamo cercare la via di Dio e la sua verità.

L'alternativa fra Cesare e Dio è semplicemente un pretesto per non essere coerenti con il Signore … infatti Gesù smonta la loro posizione dicendo: "I soldi dateli pure a Cesare, ma tutto il resto, perché tutto è di Dio, restituitelo a Dio – non si può fare una cernita, perché tutto è di Dio – e quindi restituite a Dio tutto, non qualcosa. Non mettete in ballo i soldi come alternativa religiosa, i soldi delle tasse dateli al governo di Roma, ma tutto il resto – il cuore, la mente, le parole, la vostra vita – datelo a Dio".

È un insegnamento importante per noi: non è la divisione dei poteri tra Stato e Chiesa che il Signore propone, ma il riconoscimento che ogni autorità è soggetta a Dio; e la verità della nostra esistenza sta nel restituire tutto a Dio.

Scrivendo ai cristiani di Tessalonica l'apostolo Paolo ricorda gli inizi della loro fede; caratterizza quella esperienza spirituale con le tre virtù teologali – fede, speranza, e carità – ma parla della "operosità della fede, della fatica della carità e della fermezza della speranza". Operosità, fatica, fermezza … per esercitare le virtù ci vuole impegno, operosità, fatica e fermezza; ci vuole coerenza, costanza, ci vuole tutta la vita fedele nella adesione al Signore; ci vuole profonda convinzione. L'apostolo ricorda che il successo da lui avuto nella città di Tessalonica, ottenendo la conversione di questo gruppo di persone, non è dovuto semplicemente alla sua parola, ma all'opera dello Spirito Santo, che ha manifestato la sua potenza e in quella adesione allo Spirito di Dio i tessalonicesi hanno dimostrato profonda convinzione. Sia per noi un impegno a maturare nella nostra convinzione di fede, sia davvero profonda, non superficiale – non siamo ipocriti che fingono di essere religiosi – vogliamo essere profondamente convinti ed essere in modo coerente obbedienti al Signore. A Dio che ci ha dato tutto restituiamo tutto, aderiamo totalmente a lui in modo autentico, sincero, profondamente convinto.

Omelia 3: Gesù ci insegna ad essere intelligenti e orientare tutto a Dio

Gesù si rivela una persona intelligente, capace di capire le intenzioni di quelli che ha davanti e capace di risolvere una questione che si presenta come un tranello. Gesù ci dà un insegnamento di intelligenza, insegnandoci a usare intelligenza nelle nostre scelte e nelle nostre decisioni. *Intelligenza* vuol dire saper leggere dentro le cose … *intus legere.* È uno intelligente non perché ha studiato, perché ha una grande cultura, ma perché sa capire le cose, perché *legge dentro* le persone, dentro le situazioni e capisce ciò che è valido e ciò che non lo è.

Volevano far dire a Gesù qualche cosa che lo compromettesse e gli chiedono se è lecito pagare le tasse all'imperatore romano … i farisei erano contrari, gli erodiani erano favorevoli. A fare la domanda ci vanno due rappresentanti di due partiti opposti – così sono sicuri che qualunque cosa dica Gesù sbaglia, si mette contro uno dei due – Gesù invece, intelligente, non cade nel tranello – o uno o l'altro – ma legge in profondità la situazione e va oltre. Chiede una moneta, si fa dare quel denaro che circolava ai suoi tempi e sopra c'era stampata una testa – anche sulle nostre monete e ci sono delle immagini, ci sono delle iscrizioni – Gesù chiede: "Di chi è questa testa stampata sulla moneta?" … era quella dell'imperatore Tiberio che regnava allora, e la scritta faceva riferimento a lui. Quindi Gesù scherzando dice: "Se c'è la faccia dell'imperatore e la sua scritta vuol dire che è sua, ridategliela! Ma a Dio dovete ridare tutto quello che è di Dio".

Allora, per essere persone intelligenti dobbiamo chiederci: "Che cosa è di Dio? qualcosa? solo qualche oggetto, una piccola parte? … o non piuttosto *tutto*. Tutto quello che siamo viene da Dio. Ho usato il verbo *essere.* Quello che abbiamo, magari l'abbiamo costruito noi, i soldi li abbiamo guadagnati noi, i vestiti gli abbiamo comperati o cuciti noi, le cose che abbiamo ce le siamo fatti con le nostre mani – sono nostre, sì – ma quello che siamo, la nostra persona, quello che vale davvero nella nostra vita, il pensiero, la parola, i sentimenti, la capacità di agire … tutto questo viene da Dio, non è il nostro! Ci è stato dato. Dio è la fonte di tutto quello che siamo, Dio è l'origine della nostra persona!

Se immaginate la nostra persona come una moneta, abbiamo stampato il volto di Dio su di noi. Ricordate che nella Genesi si dice che Dio creò l'uomo a sua *immagine*: noi abbiamo stampato dentro il volto di Dio, l'immagine sua! C'è la sua scritta, gli apparteniamo, siamo suoi! E allora, se siamo intelligenti, restituiamo a Dio tutto quello che è suo: la nostra vita, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni … tutto deve essere riportato a lui! Dobbiamo imparare a considerare Dio come il Signore della nostra vita, perché grande è il Signore e merita tutta la nostra lode!

«Gli dèi dei popoli sono un nulla, ma il Signore ha fatto i cieli». Mi direte: "Noi non abbiamo altri dei! … vi potrei rispondere che non è vero, perché rischiamo di avere molti idoli, tant'è

vero che alcuni li chiamiamo *divi* ... è una parola che si adopera per indicare i i personaggi famosi del cinema, dello spettacolo, dello sport. *Divo* è una variante di Dio! Ci sono dei ragazzi che guardano a dei calciatori come un'autentica divinità! È un modello, un ideale! È un divo dello sport e sembra un Dio in terra. Qualcun altro ha la devozione per un divo dello spettacolo, per un grande attore, per un bravo cantante, per una bella attrice … avete dei poster in casa? Avete qualche immagine di persona in casa? In camera i ragazzi spesso hanno delle immagini, sono le vostre divinità! Avete un'immagine di Gesù o di qualche cantante o di qualche calciatore? chi adorate nella vostra vita, solo il Signore o tanti altri personaggi che rappresentano il potere, la ricchezza, l'abilità, il prestigio? che cosa cercate nella vostra vita: di servire il Signore con cuore sincero o di costruirvi una vita con i vostri interessi e i vostri gusti?

Siate intelligenti! Imparate a distinguere. È bello lo sport, è interessante lo spettacolo, può essere affascinante quel canto, ma ciò che conta nella vostra vita è la relazione che avete con il Signore! È lui il senso della vostra vita, è l'origine di tutto, è il fine di tutto. Viviamo per lui. Saremo contenti veramente solo se vivremo per lui. Qui ci vuole intelligenza: dobbiamo imparare a distinguere quello che vale da quello che non conta. Impegniamoci allora a rendere a Dio tutto ciò che è di Dio. Paghiamo le tasse allo Stato, osserviamo le regole civili, apprezziamo lo sport, stimiamo il canto, guardiamo un bel film, ma riconosciamo che solo Dio e Dio. I divi di questo mondo sono un nulla, finiscono nel niente, non ci danno niente. Restituiamo a Dio ciò che è di Dio, restituiamo la nostra vita al Signore vivendo per lui, come lui ci chiede: è la strada della felicità, è la piena convinzione che realizza la nostra vita e ci rende persone contente.